

Associazione "Amici della Biblioteca"
Biblioteca di Limena

Reading di Natale 2015

Limena 18 dicembre 2015



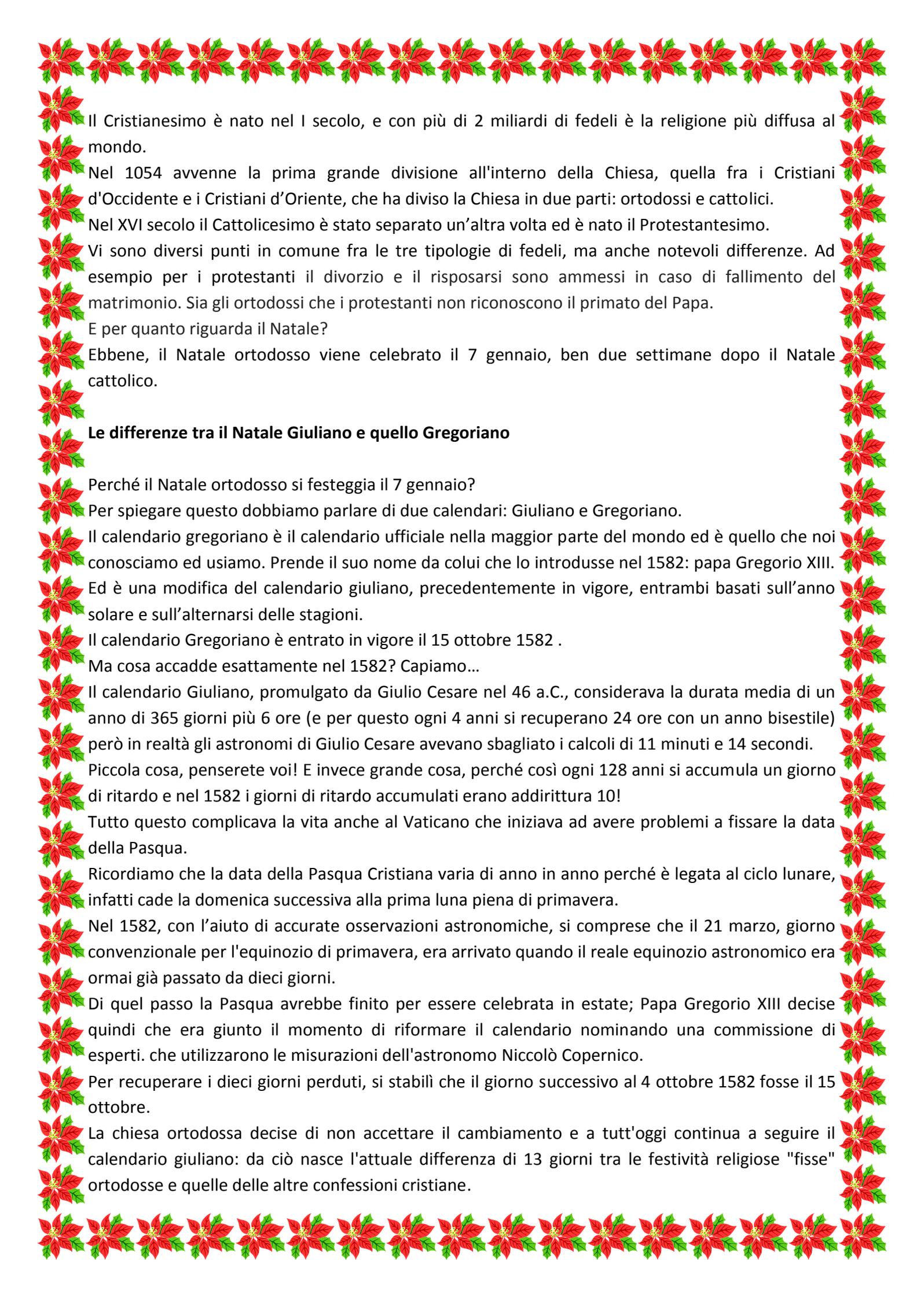
IL NATALE CRISTIANO NEL MONDO

(Lorena)



Quest'anno vorrei proporvi un piccolo viaggio nel mondo della religione cristiana per approfondire alcune interessanti differenze che riguardano anche ricorrenze importanti come il Natale.

Cominceremo dicendo che le tre divisioni principali della cristianità sono il **cattolicesimo**, l'**ortodossia orientale** e il **protestantesimo**.



Il Cristianesimo è nato nel I secolo, e con più di 2 miliardi di fedeli è la religione più diffusa al mondo.

Nel 1054 avvenne la prima grande divisione all'interno della Chiesa, quella fra i Cristiani d'Occidente e i Cristiani d'Oriente, che ha diviso la Chiesa in due parti: ortodossi e cattolici.

Nel XVI secolo il Cattolicesimo è stato separato un'altra volta ed è nato il Protestantesimo.

Vi sono diversi punti in comune fra le tre tipologie di fedeli, ma anche notevoli differenze. Ad esempio per i protestanti il divorzio e il risposarsi sono ammessi in caso di fallimento del matrimonio. Sia gli ortodossi che i protestanti non riconoscono il primato del Papa.

E per quanto riguarda il Natale?

Ebbene, il Natale ortodosso viene celebrato il 7 gennaio, ben due settimane dopo il Natale cattolico.

Le differenze tra il Natale Giuliano e quello Gregoriano

Perché il Natale ortodosso si festeggia il 7 gennaio?

Per spiegare questo dobbiamo parlare di due calendari: Giuliano e Gregoriano.

Il calendario gregoriano è il calendario ufficiale nella maggior parte del mondo ed è quello che noi conosciamo ed usiamo. Prende il suo nome da colui che lo introdusse nel 1582: papa Gregorio XIII.

Ed è una modifica del calendario giuliano, precedentemente in vigore, entrambi basati sull'anno solare e sull'alternarsi delle stagioni.

Il calendario Gregoriano è entrato in vigore il 15 ottobre 1582 .

Ma cosa accadde esattamente nel 1582? Capiamo...

Il calendario Giuliano, promulgato da Giulio Cesare nel 46 a.C., considerava la durata media di un anno di 365 giorni più 6 ore (e per questo ogni 4 anni si recuperano 24 ore con un anno bisestile) però in realtà gli astronomi di Giulio Cesare avevano sbagliato i calcoli di 11 minuti e 14 secondi.

Piccola cosa, penserete voi! E invece grande cosa, perché così ogni 128 anni si accumula un giorno di ritardo e nel 1582 i giorni di ritardo accumulati erano addirittura 10!

Tutto questo complicava la vita anche al Vaticano che iniziava ad avere problemi a fissare la data della Pasqua.

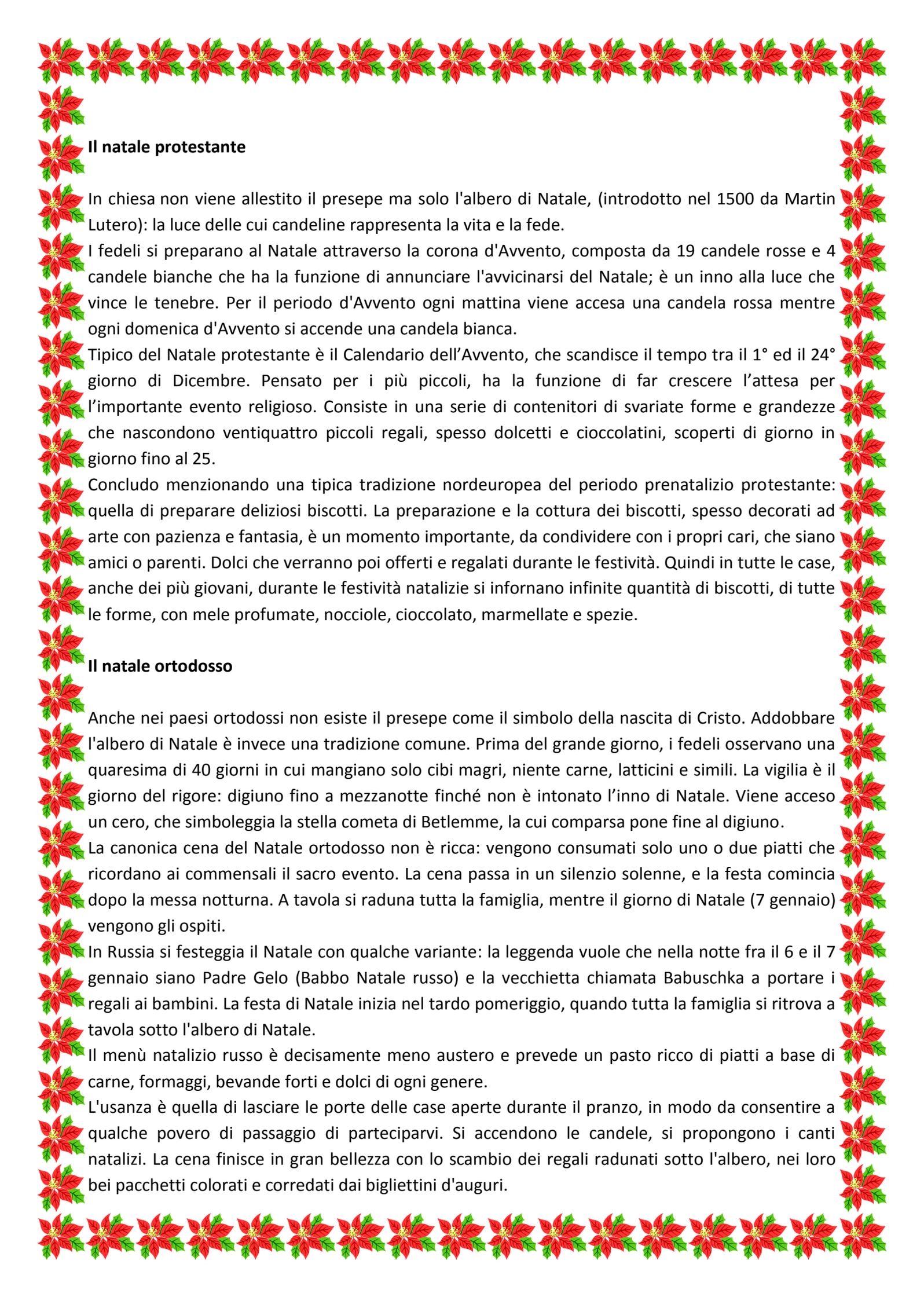
Ricordiamo che la data della Pasqua Cristiana varia di anno in anno perché è legata al ciclo lunare, infatti cade la domenica successiva alla prima luna piena di primavera.

Nel 1582, con l'aiuto di accurate osservazioni astronomiche, si comprese che il 21 marzo, giorno convenzionale per l'equinozio di primavera, era arrivato quando il reale equinozio astronomico era ormai già passato da dieci giorni.

Di quel passo la Pasqua avrebbe finito per essere celebrata in estate; Papa Gregorio XIII decise quindi che era giunto il momento di riformare il calendario nominando una commissione di esperti. che utilizzarono le misurazioni dell'astronomo Niccolò Copernico.

Per recuperare i dieci giorni perduti, si stabilì che il giorno successivo al 4 ottobre 1582 fosse il 15 ottobre.

La chiesa ortodossa decise di non accettare il cambiamento e a tutt'oggi continua a seguire il calendario giuliano: da ciò nasce l'attuale differenza di 13 giorni tra le festività religiose "fisse" ortodosse e quelle delle altre confessioni cristiane.



Il natale protestante

In chiesa non viene allestito il presepe ma solo l'albero di Natale, (introdotto nel 1500 da Martin Lutero): la luce delle cui candeline rappresenta la vita e la fede.

I fedeli si preparano al Natale attraverso la corona d'Avvento, composta da 19 candele rosse e 4 candele bianche che ha la funzione di annunciare l'avvicinarsi del Natale; è un inno alla luce che vince le tenebre. Per il periodo d'Avvento ogni mattina viene accesa una candela rossa mentre ogni domenica d'Avvento si accende una candela bianca.

Tipico del Natale protestante è il Calendario dell'Avvento, che scandisce il tempo tra il 1° ed il 24° giorno di Dicembre. Pensato per i più piccoli, ha la funzione di far crescere l'attesa per l'importante evento religioso. Consiste in una serie di contenitori di svariate forme e grandezze che nascondono ventiquattro piccoli regali, spesso dolcetti e cioccolatini, scoperti di giorno in giorno fino al 25.

Concludo menzionando una tipica tradizione nordeuropea del periodo prenatalizio protestante: quella di preparare deliziosi biscotti. La preparazione e la cottura dei biscotti, spesso decorati ad arte con pazienza e fantasia, è un momento importante, da condividere con i propri cari, che siano amici o parenti. Dolci che verranno poi offerti e regalati durante le festività. Quindi in tutte le case, anche dei più giovani, durante le festività natalizie si infornano infinite quantità di biscotti, di tutte le forme, con mele profumate, nocciole, cioccolato, marmellate e spezie.

Il natale ortodosso

Anche nei paesi ortodossi non esiste il presepe come il simbolo della nascita di Cristo. Addobbare l'albero di Natale è invece una tradizione comune. Prima del grande giorno, i fedeli osservano una quaresima di 40 giorni in cui mangiano solo cibi magri, niente carne, latticini e simili. La vigilia è il giorno del rigore: digiuno fino a mezzanotte finché non è intonato l'inno di Natale. Viene acceso un cero, che simboleggia la stella cometa di Betlemme, la cui comparsa pone fine al digiuno.

La canonica cena del Natale ortodosso non è ricca: vengono consumati solo uno o due piatti che ricordano ai commensali il sacro evento. La cena passa in un silenzio solenne, e la festa comincia dopo la messa notturna. A tavola si raduna tutta la famiglia, mentre il giorno di Natale (7 gennaio) vengono gli ospiti.

In Russia si festeggia il Natale con qualche variante: la leggenda vuole che nella notte fra il 6 e il 7 gennaio siano Padre Gelo (Babbo Natale russo) e la vecchietta chiamata Babuschka a portare i regali ai bambini. La festa di Natale inizia nel tardo pomeriggio, quando tutta la famiglia si ritrova a tavola sotto l'albero di Natale.

Il menù natalizio russo è decisamente meno austero e prevede un pasto ricco di piatti a base di carne, formaggi, bevande forti e dolci di ogni genere.

L'usanza è quella di lasciare le porte delle case aperte durante il pranzo, in modo da consentire a qualche povero di passaggio di parteciparvi. Si accendono le candele, si propongono i canti natalizi. La cena finisce in gran bellezza con lo scambio dei regali radunati sotto l'albero, nei loro bei pacchetti colorati e corredati dai bigliettini d'auguri.



Un pensiero personale

Da quanto vi ho raccontato brevemente questa sera, emerge un sentimento comune che va ben oltre l'aspetto puramente religioso.

Il periodo natalizio è quello in cui si sente maggiormente il bisogno di stare vicino alle persone.

Natale talvolta diventa anche un'occasione per dimostrare il nostro interessamento alle persone care o la nostra riconoscenza per qualcuno, e a volte anche occasione per fare qualche buona azione in più.

In questi tempi un po' difficili, che ci vorrebbero insicuri e preoccupati, in cui siamo più o meno tutti rapiti dalla frenesia, dalle cose da fare, dagli impegni, dal lavoro, Natale dovrebbe essere ancora di più un momento buono per una riflessione, per rivedere magari la scala delle nostre priorità e ricordarci che, in fondo, nella vita di tutti noi, ciò che realmente conta sono le *Persone*, alle quali dedicare il nostro tempo e le nostre attenzioni, meglio quindi dei regali in meno, o meno impegnativi.. e quel tempo lì, quello che serviva proprio per guadagnare i soldi per comprare quei regali, dedicarlo a loro, alle persone.

E per persone intendo proprio tutti, la famiglia, intesa nel senso più tradizionale, la famiglia allargata, di cui tanto si parla, e io aggiungo anche la famiglia acquisita, ossia gli amici, persone care con le quali scegliamo di condividere parte di noi e del nostro cammino, ma anche le persone che incontriamo per strada o al supermercato alle quali donare un gesto gentile o un sorriso, basta poco per innescare la catena positiva.

Quindi, ben venga il Natale che in fondo, ci dà la scusa per tirare fuori ciò che c'è di buono, comprese belle serate come questa.

E allora colgo l'occasione, e vi faccio gli Auguri. Auguri veri, e sinceri. Vi auguro ottimismo, perché è quello di cui c'è più bisogno, ed occhi sempre nuovi per vedere tutto il buono che c'è, perché ce n'è tanto..



TEMPO DI NATALE IN MOLDAVIA

(Cristina Blanaru e il coro dei bimbi della comunità moldava)



Buona sera a tutti! Ecco che in occasione delle feste natalizie ci rivediamo per farvi vivere il Natale così come è festeggiato in Moldova e in Romania.

Speriamo che il coro dei nostri bambini riuscirà, con le sue canzoni, a immergervi nell'atmosfera delle nostre feste .

Dal cielo, l'agghiacciante inverno setaccia le nuvole piene di neve; i fiocchi galleggiano nell'aria come delle belle farfalle. Fiocca di giorno, fiocca di notte, al mattino fiocca ancora ricoprendo il paese di una maglia argentata. Ora presentiamo una poesia di **Iarna Vasile Alecsandri**, il poeta rumeno che ha cantato le stagioni conferendo loro una veste letteraria:

*Din vazduh cumplita iarna cerne norii de zapada
Lungi troiene calatoare adunate-n cer gramada
fulgii zbor, plutesc in aer ca un roi de fluturi albi
Raspandind fiori de gheata pe ai tarii umeri dalbi.
Ziua ninge Noaptea ninge Dimineata ninge iara!*



*Ca o zale argintie se imbraca mandra tara.
Soarele rotund si palid se prevede printre nori
Ca un vis de tinerete printre anii trecatori.
Tot e alb, pe camp, pe dealuri, imprejur in departare
Ca fantasme albe, plopii insirati se perd in zare
Si pe-ntinderea pustie, fara urme fara drum
Se vad satele perdute sub clabuci albi de fum.
Dar ninsoarea inceteaza norii fug doritul soare
Straluceste si dizmiarda oceanul de ninsoare
lat-o sanie usoara care trece printre vai...
In vazduh voios rasuna, clinchete de zurgalai...*

e poi il canto **Domn Domn sa-naltam!**

*Am plecat sa colindam
Domn, Domn sa-naltam!
Cand boierii nu-s acasa.
Domn, Domn sa-naltam! [x 2]*

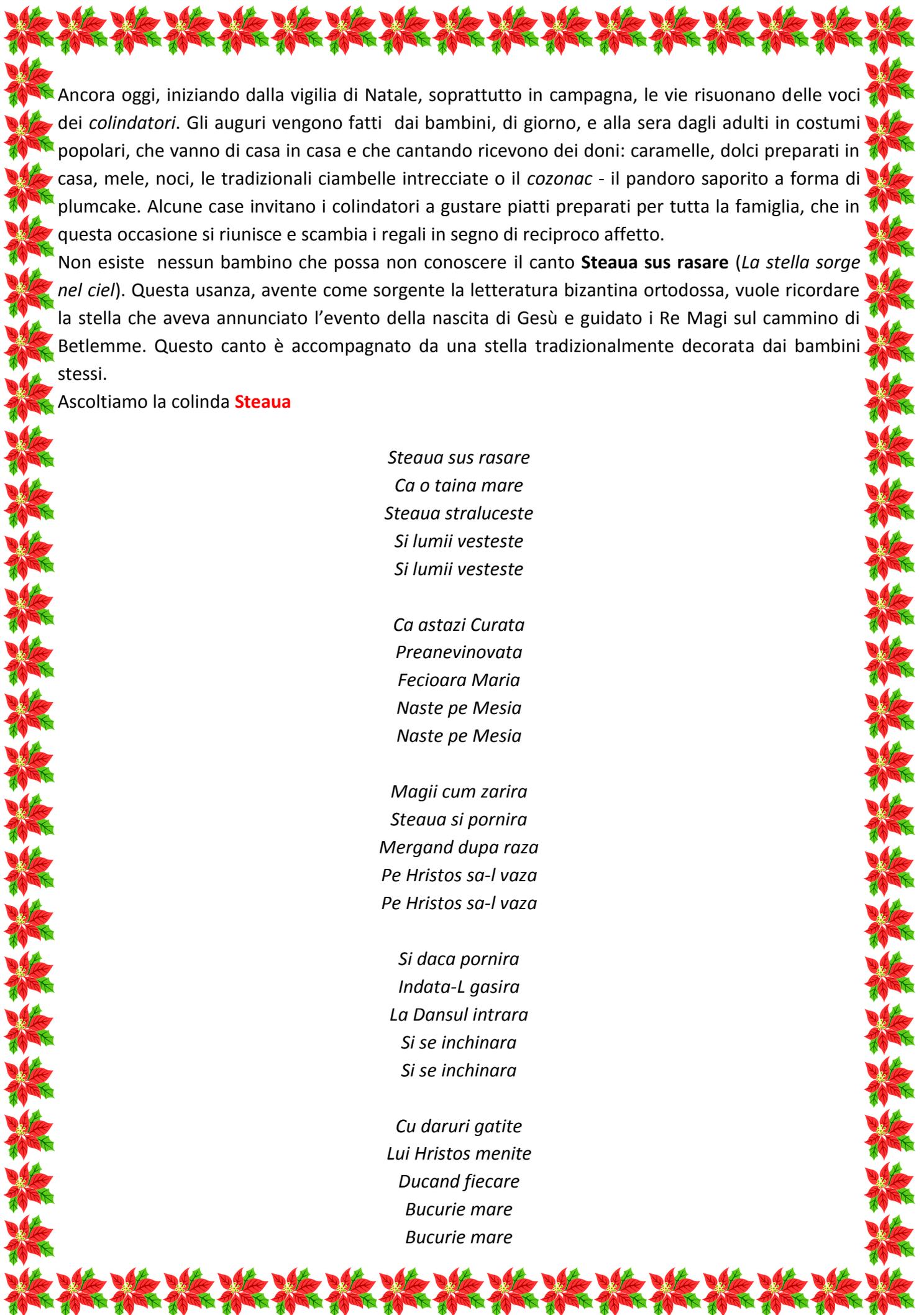
*Si-au plecat la vanatoare
Domn, Domn sa-naltam!
Sa vaneze caprioare.
Domn, Domn sa-naltam! [x 2]*

*Caprioare n-au vanat
Domn, Domn sa-naltam!
Si-au vanat un iepuras
Domn, Domn sa-naltam! [x 2]*

*Sa faca din blana lui
Domn, Domn sa-naltam!
Vesmant frumos Domnului.
Domn, Domn sa-naltam! [x 2]*

A circa mille miglia da qui verso nord-est, l'inverno gode dei suoi diritti. Lì, tra colline e boschi, nel nostro piccolo paese, così piccolo che sembra dimenticato dalla Provvidenza, alla vigilia di Natale si diffondono nell'aria le voci cristalline dei bambini.

I canti di Natale, le *colinde*, una delle quali avete appena ascoltato, sono canti cerimoniali natalizi moldavi, caratterizzati da elementi rituali e trasmessi oralmente da una generazione all'altra. La *colinda* ricorda la nascita di Gesù, e oltre alla descrizione di una specifica scena porta con sé l'augurio di un anno prospero e felice.



Ancora oggi, iniziando dalla vigilia di Natale, soprattutto in campagna, le vie risuonano delle voci dei *colindatori*. Gli auguri vengono fatti dai bambini, di giorno, e alla sera dagli adulti in costumi popolari, che vanno di casa in casa e che cantando ricevono dei doni: caramelle, dolci preparati in casa, mele, noci, le tradizionali ciambelle intrecciate o il *cozonac* - il pandoro saporito a forma di plumcake. Alcune case invitano i colindatori a gustare piatti preparati per tutta la famiglia, che in questa occasione si riunisce e scambia i regali in segno di reciproco affetto.

Non esiste nessun bambino che possa non conoscere il canto **Steaua sus rasare** (*La stella sorge nel ciel*). Questa usanza, avente come sorgente la letteratura bizantina ortodossa, vuole ricordare la stella che aveva annunciato l'evento della nascita di Gesù e guidato i Re Magi sul cammino di Betlemme. Questo canto è accompagnato da una stella tradizionalmente decorata dai bambini stessi.

Ascoltiamo la colinda **Steaua**

*Steaua sus rasare
Ca o taina mare
Steaua straluceste
Si lumii vesteste
Si lumii vesteste*

*Ca astazi Curata
Preanevinovata
Fecioara Maria
Naste pe Mesia
Naste pe Mesia*

*Magii cum zarira
Steaua si pornira
Mergand dupa raza
Pe Hristos sa-l vaza
Pe Hristos sa-l vaza*

*Si daca pornira
Indata-L gasira
La Dansul intrara
Si se inchinara
Si se inchinara*

*Cu daruri gatite
Lui Hristos menite
Ducand ficcare
Bucurie mare
Bucurie mare*

*Care bucurie
Si aici sa fie
De la tinerete
Pan-la batranete
Pan-la batranete*

Un'altra tradizione legata ai ricordi della nostra infanzia che ancora oggi si può indubbiamente osservare accanto ai cortei degli auguratori è il *gioco della Capretta* che ricorda il rito della transumanza - la migrazione delle greggi da pascoli montani verso le pianure - augurando così un anno ricco e prospero per i pastori e le loro greggi. Nel tempo, il gioco della capretta si è trasformato in un'occasione per presentare costumi tradizionali, asciugamani ricamati, decorati e molto intensamente colorati. Il gioco della capretta è accompagnato da canti e versi declamati in modo molto teatrale.

CAPRITA
(La Capretta)



*Vine capra de la munte
Cu steluta alba-n frunte
Ta, ta, ta, caprita, ta Ca numai zahar ti-oi da
Are-n coarne ramuri multe
Si mai mari si mai marunte!
Ta, ta, ta, caprita, ta Ca numai zahar ti-oi da*

*Pe munte ca florile
Pasc ciobanii caprele.
Ta, ta, ta, caprita, ta Ca numai zahar ti-oi da*



*Bine-i sade caprei mele
Cu hurmuz si cu margele
Ta, ta, ta, caprita, ta Ca numai zahar ti-oi da
Frumoasa-l caprita mea
Cu covor si cu basma
Ta, ta, ta, caprita, ta Ca numai zahar ti-oi da*

Il Natale è alle porte ed è questo il periodo in cui chi è lontano da casa per scelta o per esigenza sente più forte la nostalgia dei propri cari lontani, per i ricordi dell'infanzia, per tutte quelle tradizioni che fanno di questa festa un evento unico e magico.

Ovunque ci troviamo nel mondo, a casa nostra o a casa "straniera" il Natale porta con sé il calore della casa e della famiglia, il sapore delle cose buone, il suono dei canti natalizi che trasmettono il desiderio di sentirsi riconciliati con noi stessi e con il prossimo. Le feste natalizie moldave sono ogni anno motivo di grande divertimento, cariche di una serie di eventi pittoreschi folkloristici pieni di valori umani e spirituali.

A causa di massiva emigrazione all'estero, i moldavi vivono il Natale come un vero ritorno alle loro radici; se non ce la facciamo a condividere la gioia di Natale con i nostri parenti di casa la condividiamo con voi, il nostro prossimo, il popolo accogliente italiano.

Gingle Bells

Jingle bells jingle bells jingle all the way
bello andare col cavallo sulla neve bianca.

Jingle bells jingle bells jingle all the way
scivolando con la slitta nel silenzio andiam.

Re: Nella notte santa s'ode da lontano
l'eco di campane din don din don dan.

Canteremo insieme al suon dei campanelli
augurando a tutti un lieto e buon Natal.

Jingle bells jingle bells jingle all the way
con le briglie fra le mani tra gli abeti bianchi.

Jingle bells jingle bells jingle all the way
sa il cavallo dove andare lungo il suo sentier.

Re: Nella notte santa s'ode da lontano
l'eco di campane din don din don dan.

Canteremo insieme al suon dei campanelli
augurando a tutti un lieto e buon Natal.

Re: Nella notte santa s'ode da lontano
l'eco di campane din don din don dan.

Canteremo insieme al suon dei campanelli
augurando a tutti un lieto e buon Natal.



RAGAZZI PER SEMPRE

(di Chiara Sambo)



Vi ricordate che l'anno scorso ho ricevuto la visita di Babbo Natale in biblioteca? Adesso vi racconto invece cosa mi è successo, sempre in biblioteca, la vigilia di Capodanno. No, perché la gente magari crede che le biblioteche siano posti serissimi e noiosissimi, dove si va solo per studiare... beh, le altre biblioteche forse, ma nella nostra invece succedono cose incredibili, cose che neanche al cinema, solo giusto in qualche bel libro!

Allora, tanto per cambiare è di nuovo vigilia di una grande festa e io sono di nuovo sola in biblioteca e prima di andare a casa voglio finire di riordinare tutto. È tardi, così mi affretto a sistemare i libri al loro posto, sgomberare le scrivanie, riallineare le sedie, mettere un po' di mangime ai pesci, controllare le porte e infine spengo le luci e esco, chiudendo a chiave.

È buio, in giro non c'è nessuno, sono tutti a casa per il cenone e ho fretta anche io di tornare in famiglia. Sto per salire in macchina quando mi viene un dubbio: gli occhiali? In borsa non ci sono, devo averli lasciati sul tavolo. Torno indietro, infilo la chiave nel cancello, imbocco la discesa e mi accorgo di qualcosa di strano: la biblioteca, che due minuti fa ho lasciato buia e silenziosa, adesso è illuminata, e mi arriva anche il suono di una musica allegra.

Come è possibile, posso forse aver dimenticato le luci ma sono assolutamente certa di non aver mai acceso lo stereo! Forse i ladri? Ma no, i ladri agiscono al buio e senza far rumore, qui invece sembra ci sia in corso una festa! Vuoi vedere che è un contatto elettrico? Devo entrare e controllare, potrebbe essere pericoloso.

Entro... e non credo ai miei occhi: c'è proprio una festa in corso, un sacco di gente, persone che suonano, ballano, ridono, chiacchierano, si rincorrono, incuranti del mio arrivo...

Ma come si permettono, chi li ha lasciati entrare? E soprattutto: cosa dirà Ivano di tutta questa confusione, libri rovesciati sugli scaffali, altri aperti sui tavoli e perfino sul pavimento, la biblioteca invasa da una banda di scatenati... chi sono?



Un momento, io li conosco. Ah se li conosco, li conosco bene tutti uno per uno!

La musica proviene da una allegra banda di quattro amici **musicanti**, un gatto, un cane, un asino e un gallo, giunti qui nientemeno che da **Brema**, più un **pifferaio**, che invece è arrivato apposta per la festa dal villaggio di **Hamelin**.

I più scatenati nel ballo sono **Cenerentola** e il Principe Azzurro, ma anche **Alice** balla, balla con un coniglio bianco, e ballano in girotondo 7 nani insieme alla dolce **Biancaneve**, e intanto **Peter Pan** e Campanellino sfrecciano tra le ghirlande natalizie appese al soffitto, inseguiti da **Dumbo** che vola felice con le sue larghe orecchie e da **Aladino** che pilota con destrezza un tappeto volante.

Intorno a un tavolino, **Cappuccetto Rosso** divide la merenda con il Lupo, e i **tre porcellini**, insieme a **Peppa Pig**, ridono a crepappelle delle barzellette di **Geronimo Stilton**, mentre Mangiafuoco con **Pinocchio** si esibisce in spettacolari numeri da circo e **Sandokan** fa il domatore di tigri feroci con il **Re leone**.

Nonna Papera serve fette di torta a **Pollicino**, che dissemina il pavimento di briciole. **Qui Quo e Qua** hanno fatto amicizia con il **brutto anatroccolo**.

Nell'acquario i due pesci rossi giocano con **Nemo** e la **sirenetta**, alzando spruzzi e bollicine.

I **ragazzi della via Pal** fanno una partitella con i **supereroi**, e l'arbitro è il **piccolo principe**, che ogni tanto incespica nelle lunghe falde della sua giacca.

Perfino **la bella addormentata** è sveglissima!

Insomma un manicomio. Una baraonda. Devo assolutamente riportare la calma, e non so come fare: fermo al volo il **puffo brontolone** che sta facendo una predica al **gatto con gli stivali**, e gli chiedo se si rende conto.

"Beh, è festa, no? Voi umani festeggiate, perché non dovremmo festeggiare anche noi? Pfuì!"

Chiedo aiuto a **Capitan Uncino**, ma sta giocando a carte con **Harry Potter** e non vuole essere disturbato, anche perché sta perdendo.

Provo con la **fata dai capelli turchini**, sperando che compia una magia, ma quella smorfiosa è assorta a pettinarsi e per tutta risposta mi chiede: "Che dici, me li taglio? Faccio due mèches?"

Qui ci vuole qualcuno che sappia fare la voce grossa, e so a chi rivolgermi. Vado a cercare aiuto di là, nel reparto adulti. Anche qui c'è un po' di agitazione: i personaggi dei libri sono indignati dal rumore che disturba il loro giusto sonno, e molti brontolano a gran voce.

"Corpo di mille balene - tuona il **capitano Achab** - la vogliamo fare finita? Qui non si dorme!"

"Diavolo, un po' di **educazione**, possibilmente **siberiana**! - esclama **Nicolai Lilin**.

E **frate Jorge**, lugubre e molto incavolato, ammonisce: "Non si ride! Ridere è peccato!"

"Dormire, bisogna dormire! E soprattutto sognare, fare tanti sogni! - proclama l'austero dottor **Sigmund Freud**.

"Troverò il colpevole! - minaccia **Sherlock Holmes**.

"E io ti aiuterò nelle indagini - promette il commissario **Maigret**.

"Che brutto **pasticciaccio** - commenta **Carlo Emilio Gadda**.

"Rumori, sempre rumori! - si lamenta il povero **Franz Kafka**, troppo sensibile per questo mondo.

"E io che speravo in **cent'anni di solitudine**! - sospira Gabriel Garcia Marquez.

"Ma cos'è questa confusione, neanche alla **fattoria degli animali**! - protesta George Orwell.

"Non sanno, gli stolti, che la biblioteca è un luogo sacro? - pontifica **Jorge Luis Borges**.

"Ecco, mi hanno fatto venire l'emicrania! - piagnucola **Virginia Woolf**.



Charles Bukowski, giusto un po' ubriaco, mi offre solo un paio di inutilissime imprecazioni delle sue: "Ma porBEEP... Ma caBEEP...".

E messer **Alighieri**, arricciando il naso aquilino e con una smorfia di divina indignazione, commenta: "Che bolgia infernale, che bruti!".

Solo un olandese, un certo **Erasmus**, sembra eccitato all'idea di tanta confusione:

"Oh che bello, una gabbia di matti, vengo anch'io!"

"No tu no - lo blocco subito, e chiedo ancora supplichevole:

"Insomma, nessuno che mi aiuti a riportare ordine?"

Tanti mugugni ma nessuno si fa avanti. Solo **Proust**, un po' timidamente, mi ricorda: "E su, in fondo sono ragazzi... Mi ricordo che io, da bambino...". Ma fermo subito anche lui, altrimenti mi racconta tutta la storia infinita della sua infanzia, e il tè e i biscottini e che palle, non la finisce più.

Va bene, ho capito: devo arrangiarmi da sola.

Torno di là, dove la mezzanotte si avvicina e la festa impazza. Cerco di ottenere un attimo di silenzio e lancio la mia minaccia:

"Allora, se non la smettete subito guardate che chiamo **Ivano!**"

Non l'avessi mai detto. Tutti a gridare "No no, Ivano no, non chiamare Ivano, non chiamarlo, Ivano no ti prego Ivano no!"

Oh cavolo, gli ho messo paura, eh? Qualcuno piagnucola, c'è chi trema, chi si siede per terra sconsolato... la loro bella festa, la loro ora d'aria è minacciata, e improvvisamente mi sento in colpa per avergliela rovinata.

"Sentite, amici - riprendo conciliante - perché noi siamo amici, vero? Da tanto e tanto tempo, da quando ero piccolina, siete sempre stati con me, sono cresciuta con voi e grazie a voi... ora non voglio sembrarvi ingrata ma anche voi dovete capire..."

"Capiamo e non capiamo, non stiamo facendo nulla di male, solo una bella festa come tutti..."

"Sì ma... questo disordine, le stelle filanti, la musica..."

"Non preoccuparti, puliremo tutto e nessuno saprà mai cos'è successo! - promettono.

Due signori con parrucca bianca e espressione saggia mi si fanno vicini:

"Fidati di loro, hai appena detto che sono amici e vedrai che manterranno l'impegno".

"Voi chi siete? - chiedo, confusa.

"Io mi chiamo Jacob, e questo è mio fratello Wilhelm. Non ci riconosci?"

"Ah sì, certo, siete i **fratelli Grimm!** Quante volte vi ho letto!"

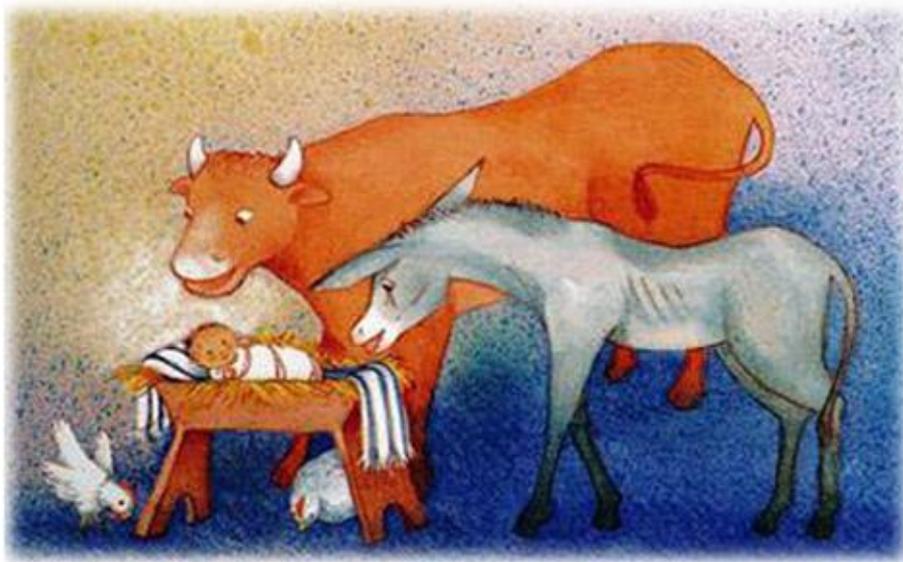
"E quindi ti fidi di noi? Garantiamo per loro: a mezzanotte finirà la festa e tutto tornerà al suo posto. Ivano, lascialo tranquillo: non si accorgerà di niente".

E io acconsento. Ma ancora non vogliono lasciarmi andare, insistono che resti con loro, perché sono una di famiglia. Però davvero non posso: a casa mi aspettano. Mi abbracciano tutti, uno per uno, e me ne vado. L'ultimo pensiero è "Ma sì, lo dice anche il professor Proust: in fondo sono ragazzi. Ragazzi per sempre".



CE N'È TROPPO DI NATALE

(Cristina Rosetti e Daniela Bergamin leggono un racconto di Dino Buzzati)



Somaro: -Ti ricordi - chiese, nel paradiso degli animali, l'anima del somarello all'anima del bue - quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia?

Bue: -Lasciami pensare... Ma sì, - confermò il bue - nella mangiatoia c'era un bambino appena nato.

Somaro: -Sai, da allora, quanti anni sono passati?

Bue: -Figurati, con la memoria da bue che ho!

Somaro: -Quasi duemila.

Bue: -Caspita!

Somaro: -E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?

Bue: -Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Chi era?

L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.

Bue: -Ma no! - fece costui sbalordito - Sul serio?

Somaro: -Lo giuro! Pensa che da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. Lo chiamano Natale; vuoi che ti conduca a vederli?

Bue: -Chi?

Somaro: -Gli uomini che festeggiano il Natale.

Bue: -Dove?

Somaro: -Giù, sulla Terra, no?



Partirono. Lievi, lievi, planarono dal cielo sulla Terra, puntando verso una miriade di lumi: era una grandissima città. Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano disinvoltamente attraverso i muri.

A quella vista il somarello sembrava divertito. Il bue, invece, si guardava intorno con spavento.

Bue: -Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.

Somaro: -Ma non vedi come sono tutti contenti?

Bue: -Contenti? A me sembrano dei pazzi.

Somaro: -Perché tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare la gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.

Il bue si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, dietro.

Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. Le sue mani andavano così veloci che era quasi impossibile vederle.

Bue: -Ma cosa sta facendo? - chiese il bue, - perché si sta massacrando così?

Somaro: -Non si massacra. Sta solo rispondendo ai biglietti d'auguri.

Bue: -Auguri? E a che cosa servono?

Somaro: -Niente. Assolutamente zero. Ma, chissà come, gli uomini adesso ne hanno una mania.

Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. E anche qui c'era gente che scriveva biglietti, la fronte bagnata di sudore. Dovunque le due bestie guardassero, ecco uomini e donne che facevano pacchi, e preparavano buste, e correvano al telefono, e si spostavano da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte. Dovunque arrivassero, era il medesimo spettacolo. Andare e venire, comprare e impacchettare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere.

Bue: -Ma ci credono? - chiese il bue. - Lo dicono sul serio? Vogliono veramente così bene al prossimo?

L'asinello tacque.

Bue: -Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace, del riposo dell'animo.

Somaro: -Già - rispose l'asinello - Una volta era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno all'avvicinarsi del Natale, gli uomini vengono presi da grande agitazione e non capiscono più niente. Ascoltali del resto.

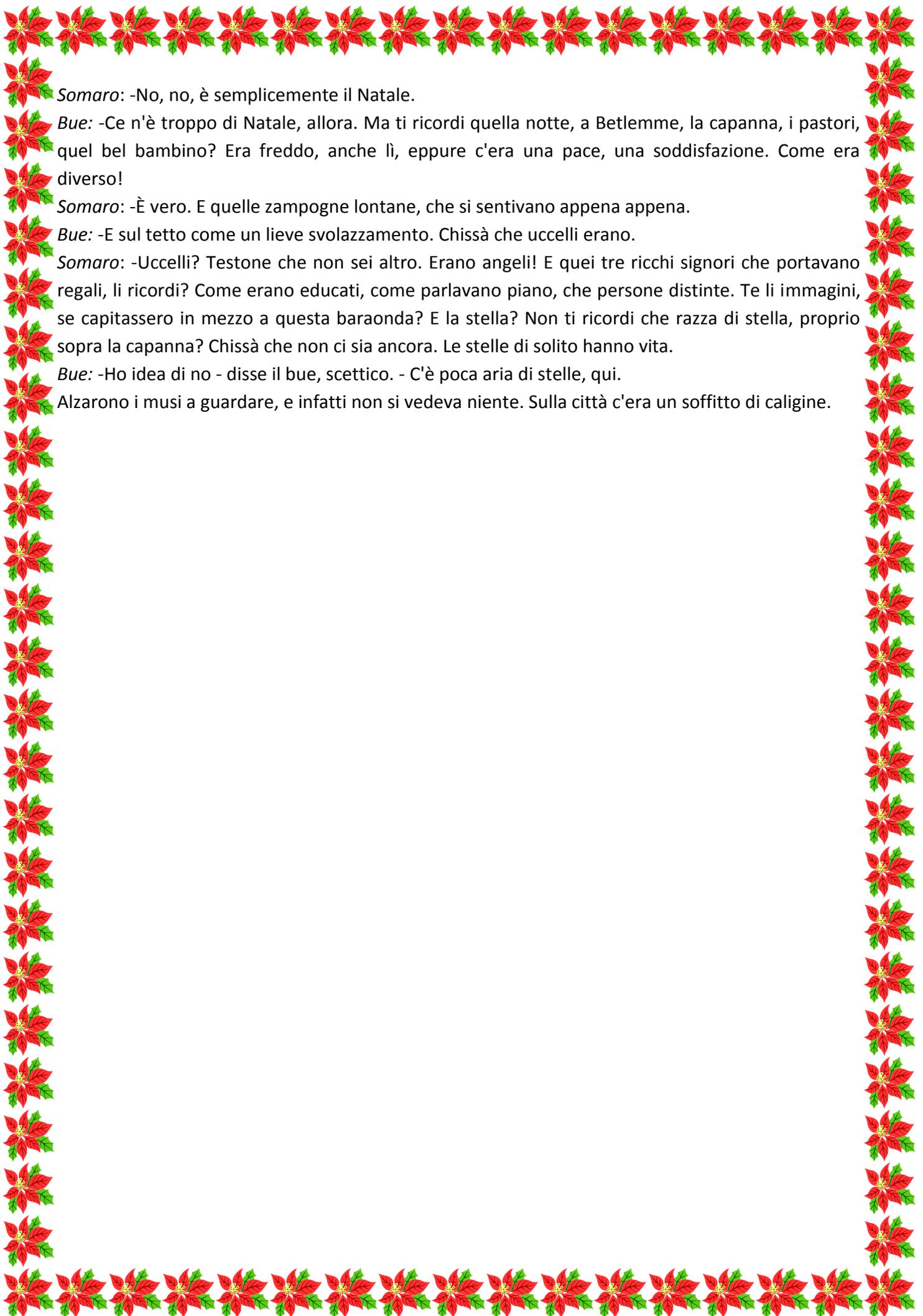
Il bue ascoltò stupito: "Buon Natale, auguri a lei, grazie altrettanto, felici feste, grazie, auguri, auguri". Era un brusio che riempiva la città.

Bue: -E se ci ritirassimo un po' in disparte? - suggerì il bovino. - Ho ormai la testa che è un pallone. Comincio a sentire la nostalgia di quella che tu chiami atmosfera natalizia..

Somaro: -Beh', in fondo anch'io - disse il somarello.

Sgusciarono in mezzo alle automobili, si allontanarono un poco dal centro, dalle luci, dal frastuono, dalla frenesia.

Bue: -Dimmi, tu che sei pratico - chiese il bue, ancora poco persuaso - ma sei proprio sicuro che non siano tutti pazzi?



Somaro: -No, no, è semplicemente il Natale.

Bue: -Ce n'è troppo di Natale, allora. Ma ti ricordi quella notte, a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino? Era freddo, anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso!

Somaro: -È vero. E quelle zampogne lontane, che si sentivano appena appena.

Bue: -E sul tetto come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.

Somaro: -Uccelli? Testone che non sei altro. Erano angeli! E quei tre ricchi signori che portavano regali, li ricordi? Come erano educati, come parlavano piano, che persone distinte. Te li immagini, se capitassero in mezzo a questa baraonda? E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle di solito hanno vita.

Bue: -Ho idea di no - disse il bue, scettico. - C'è poca aria di stelle, qui.

Alzarono i musi a guardare, e infatti non si vedeva niente. Sulla città c'era un soffitto di caligine.



BABBO NATALE VA IN PENSIONE

(Marisa Fracon con Enrico Frasson da un testo di Daniel Pennac)

Parafasando un nobile titolo: "I dolori del non più giovane Babbo Natale"

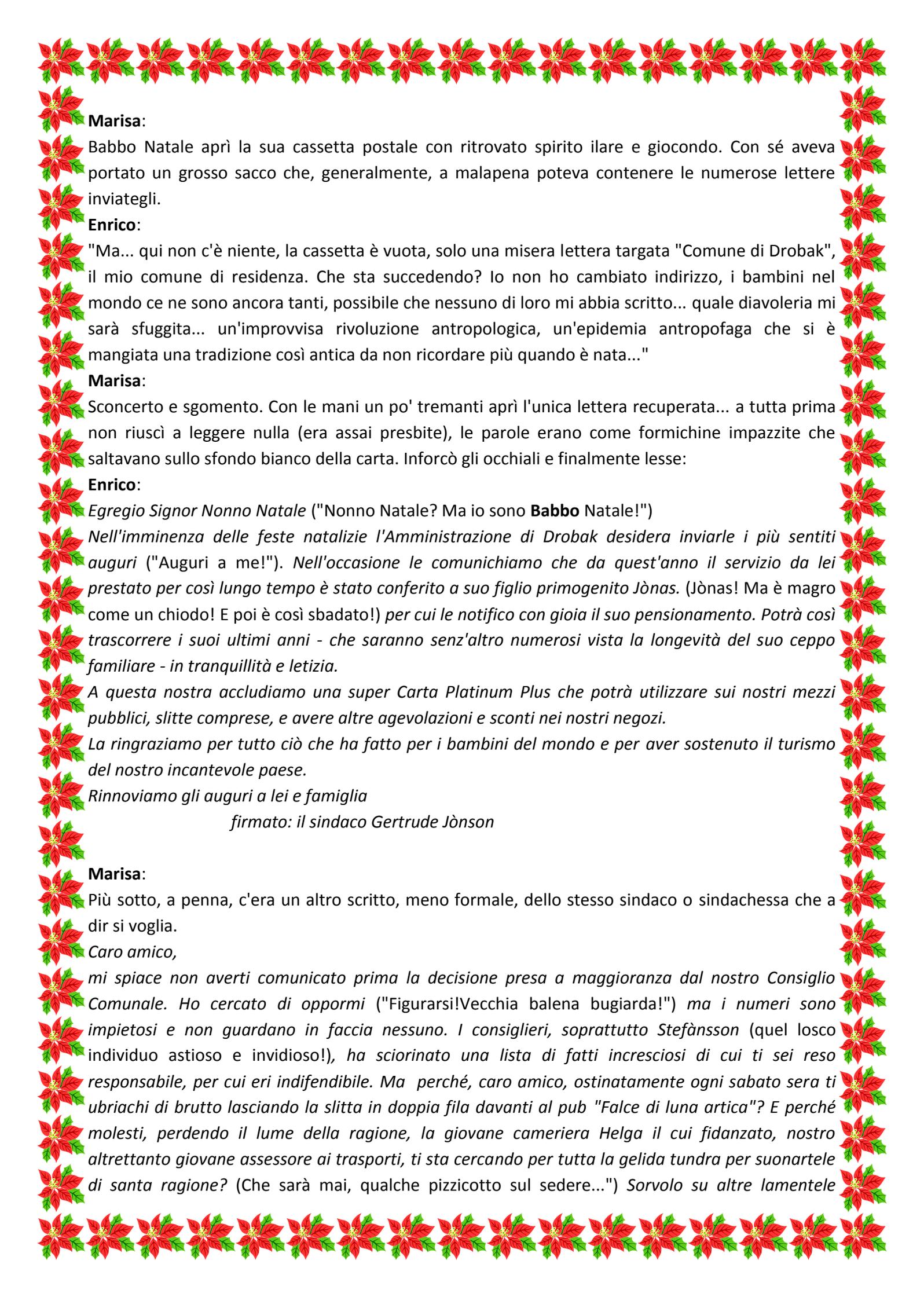


Marisa:

Come era solito fare ogni anno a dicembre, Babbo Natale si recò presso l'Ufficio Postale di Drobak (Laponia) per recuperare le numerose lettere a lui inviate da tanti bambini sparsi nel mondo. Era sempre una gioia per lui aprire quelle ingenuie letterine con cui i bambini gli chiedevano regali di ogni sorta... in tempi lontani i fanciulli desideravano bambole di pezza, burattini, cavallucci in legno, balocchi e carillon, pure arance e dolcetti.

Enrico:

"Ora le richieste sono cambiate", pensò con un po' di tristezza Babbo Natale, "ora i bambini mi chiedono smartphone, giochi elettronici, vestiti firmati, trousse per il trucco (e non solo le bambine), e dolci senza zucchero che non fanno ingrassare. Ma così va il mondo, i tempi son cambiati, ora siamo in un'epoca modernamente tecnologica e i desideri sono... moderni e tecnologici. Ma il cuore dei bimbi è rimasto quello di un tempo, pieno di ingenuità e innocenza in attesa del Natale. E del suo Babbo che porta i doni".



Marisa:

Babbo Natale aprì la sua cassetta postale con ritrovato spirito ilare e giocondo. Con sé aveva portato un grosso sacco che, generalmente, a malapena poteva contenere le numerose lettere inviategli.

Enrico:

"Ma... qui non c'è niente, la cassetta è vuota, solo una misera lettera targata "Comune di Drobak", il mio comune di residenza. Che sta succedendo? Io non ho cambiato indirizzo, i bambini nel mondo ce ne sono ancora tanti, possibile che nessuno di loro mi abbia scritto... quale diavoleria mi sarà sfuggita... un'improvvisa rivoluzione antropologica, un'epidemia antropofaga che si è mangiata una tradizione così antica da non ricordare più quando è nata..."

Marisa:

Sconcerto e sgomento. Con le mani un po' tremanti aprì l'unica lettera recuperata... a tutta prima non riuscì a leggere nulla (era assai presbite), le parole erano come formichine impazzite che saltavano sullo sfondo bianco della carta. Inforcò gli occhiali e finalmente lesse:

Enrico:

*Egregio Signor Nonno Natale ("Nonno Natale? Ma io sono **Babbo** Natale!")*

Nell'imminenza delle feste natalizie l'Amministrazione di Drobak desidera inviarle i più sentiti auguri ("Auguri a me!"). Nell'occasione le comunichiamo che da quest'anno il servizio da lei prestato per così lungo tempo è stato conferito a suo figlio primogenito Jònas. (Jònas! Ma è magro come un chiodo! E poi è così sbadato!) per cui le notifico con gioia il suo pensionamento. Potrà così trascorrere i suoi ultimi anni - che saranno senz'altro numerosi vista la longevità del suo ceppo familiare - in tranquillità e letizia.

A questa nostra accludiamo una super Carta Platinum Plus che potrà utilizzare sui nostri mezzi pubblici, slitte comprese, e avere altre agevolazioni e sconti nei nostri negozi.

La ringraziamo per tutto ciò che ha fatto per i bambini del mondo e per aver sostenuto il turismo del nostro incantevole paese.

Rinnoviamo gli auguri a lei e famiglia

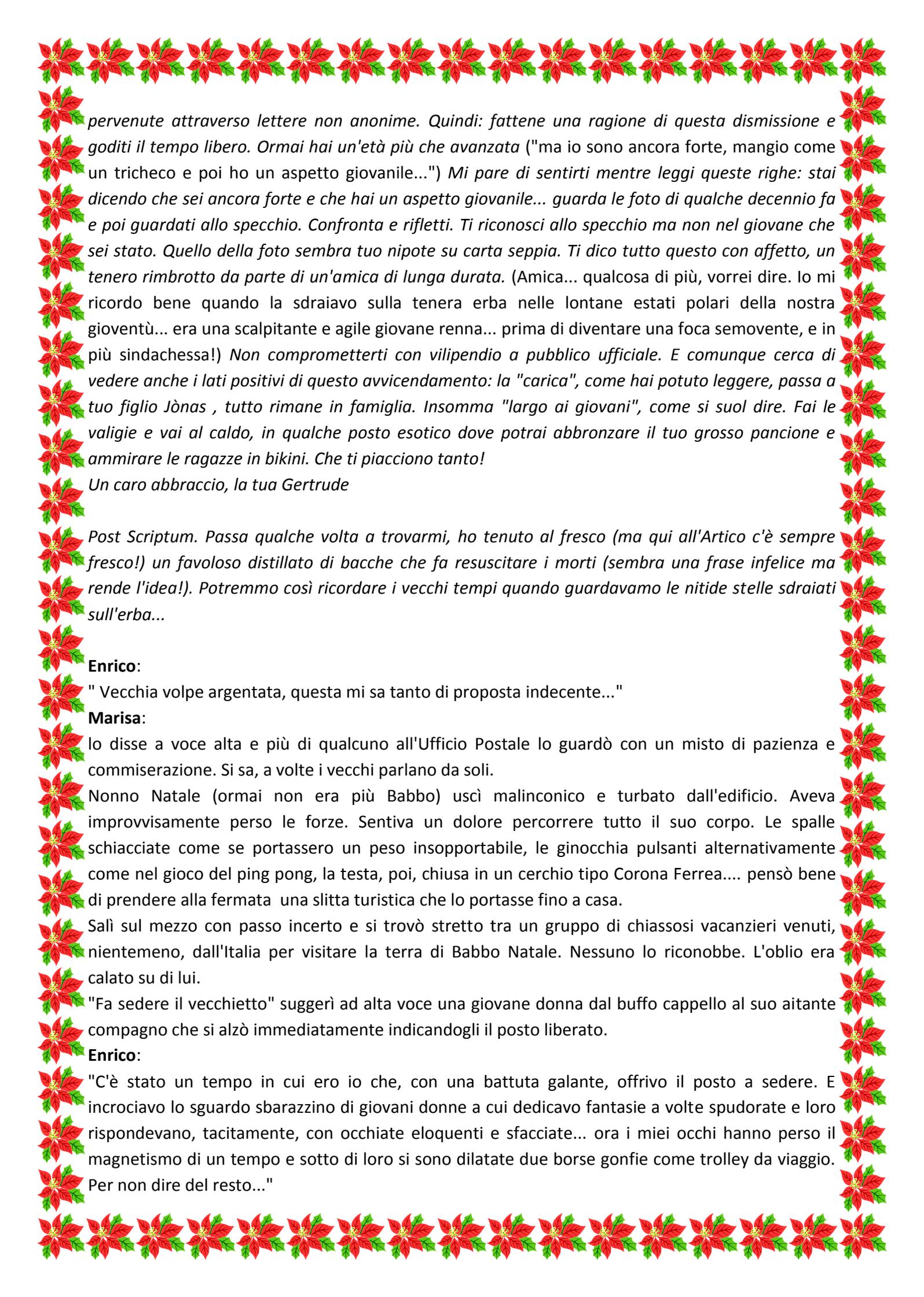
firmato: il sindaco Gertrude Jònson

Marisa:

Più sotto, a penna, c'era un altro scritto, meno formale, dello stesso sindaco o sindachessa che a dir si voglia.

Caro amico,

mi spiace non averti comunicato prima la decisione presa a maggioranza dal nostro Consiglio Comunale. Ho cercato di oppormi ("Figurarsi!Vecchia balena bugiarda!") ma i numeri sono impietosi e non guardano in faccia nessuno. I consiglieri, soprattutto Stefànsson (quel losco individuo astioso e invidioso!), ha sciorinato una lista di fatti incresciosi di cui ti sei reso responsabile, per cui eri indifendibile. Ma perché, caro amico, ostinatamente ogni sabato sera ti ubriachi di brutto lasciando la slitta in doppia fila davanti al pub "Falce di luna artica"? E perché molesti, perdendo il lume della ragione, la giovane cameriera Helga il cui fidanzato, nostro altrettanto giovane assessore ai trasporti, ti sta cercando per tutta la gelida tundra per suonartele di santa ragione? (Che sarà mai, qualche pizzicotto sul sedere...") Sorvolo su altre lamentele



pervenute attraverso lettere non anonime. Quindi: fattene una ragione di questa dismissione e goditi il tempo libero. Ormai hai un'età più che avanzata ("ma io sono ancora forte, mangio come un tricheco e poi ho un aspetto giovanile...") Mi pare di sentirti mentre leggi queste righe: stai dicendo che sei ancora forte e che hai un aspetto giovanile... guarda le foto di qualche decennio fa e poi guardati allo specchio. Confronta e rifletti. Ti riconosci allo specchio ma non nel giovane che sei stato. Quello della foto sembra tuo nipote su carta seppia. Ti dico tutto questo con affetto, un tenero rimbrotto da parte di un'amica di lunga durata. (Amica... qualcosa di più, vorrei dire. Io mi ricordo bene quando la sdraiavo sulla tenera erba nelle lontane estati polari della nostra gioventù... era una scalpitante e agile giovane renna... prima di diventare una foca semovente, e in più sindachessa!) Non comprometterti con vilipendio a pubblico ufficiale. E comunque cerca di vedere anche i lati positivi di questo avvicendamento: la "carica", come hai potuto leggere, passa a tuo figlio Jònas , tutto rimane in famiglia. Insomma "largo ai giovani", come si suol dire. Fai le valigie e vai al caldo, in qualche posto esotico dove potrai abbronzare il tuo grosso pancione e ammirare le ragazze in bikini. Che ti piacciono tanto!

Un caro abbraccio, la tua Gertrude

Post Scriptum. Passa qualche volta a trovarmi, ho tenuto al fresco (ma qui all'Artico c'è sempre fresco!) un favoloso distillato di bacche che fa resuscitare i morti (sembra una frase infelice ma rende l'idea!). Potremmo così ricordare i vecchi tempi quando guardavamo le nitide stelle sdraiati sull'erba...

Enrico:

"Vecchia volpe argentata, questa mi sa tanto di proposta indecente..."

Marisa:

lo disse a voce alta e più di qualcuno all'Ufficio Postale lo guardò con un misto di pazienza e commiserazione. Si sa, a volte i vecchi parlano da soli.

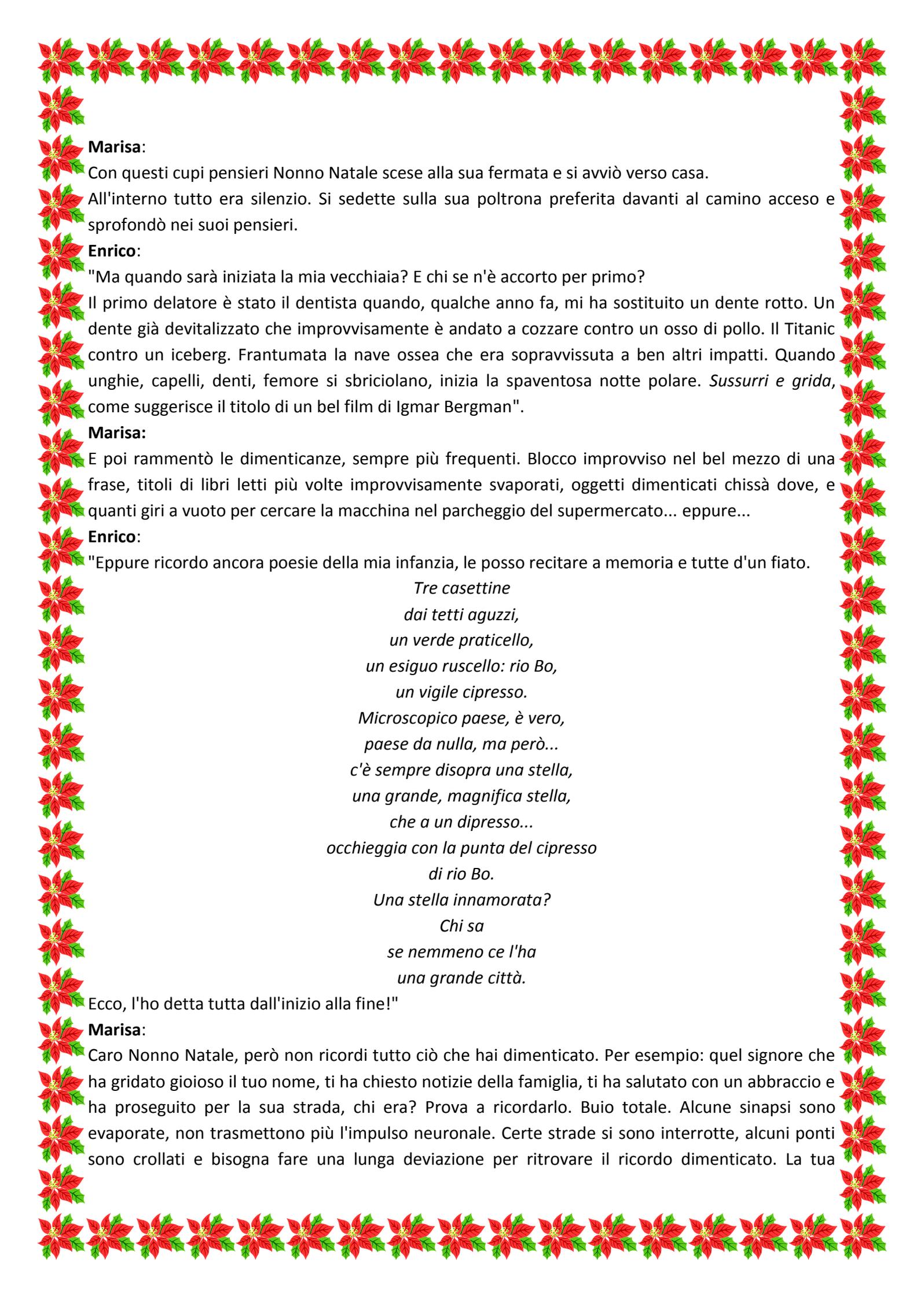
Nonno Natale (ormai non era più Babbo) uscì malinconico e turbato dall'edificio. Aveva improvvisamente perso le forze. Sentiva un dolore percorrere tutto il suo corpo. Le spalle schiacciate come se portassero un peso insopportabile, le ginocchia pulsanti alternativamente come nel gioco del ping pong, la testa, poi, chiusa in un cerchio tipo Corona Ferrea.... pensò bene di prendere alla fermata una slitta turistica che lo portasse fino a casa.

Salì sul mezzo con passo incerto e si trovò stretto tra un gruppo di chiassosi vacanzieri venuti, nientemeno, dall'Italia per visitare la terra di Babbo Natale. Nessuno lo riconobbe. L'oblio era calato su di lui.

"Fa sedere il vecchietto" suggerì ad alta voce una giovane donna dal buffo cappello al suo aitante compagno che si alzò immediatamente indicandogli il posto liberato.

Enrico:

"C'è stato un tempo in cui ero io che, con una battuta galante, offrivo il posto a sedere. E incrociavo lo sguardo sbarazzino di giovani donne a cui dedicavo fantasie a volte spudorate e loro rispondevano, tacitamente, con occhiate eloquenti e sfacciate... ora i miei occhi hanno perso il magnetismo di un tempo e sotto di loro si sono dilatate due borse gonfie come trolley da viaggio. Per non dire del resto..."



Marisa:

Con questi cupi pensieri Nonno Natale scese alla sua fermata e si avviò verso casa.

All'interno tutto era silenzio. Si sedette sulla sua poltrona preferita davanti al camino acceso e sprofondò nei suoi pensieri.

Enrico:

"Ma quando sarà iniziata la mia vecchiaia? E chi se n'è accorto per primo?"

Il primo delatore è stato il dentista quando, qualche anno fa, mi ha sostituito un dente rotto. Un dente già devitalizzato che improvvisamente è andato a cozzare contro un osso di pollo. Il Titanic contro un iceberg. Frantumata la nave ossea che era sopravvissuta a ben altri impatti. Quando unghie, capelli, denti, femore si sbriciolano, inizia la spaventosa notte polare. *Sussurri e grida*, come suggerisce il titolo di un bel film di Ingmar Bergman".

Marisa:

E poi rammentò le dimenticanze, sempre più frequenti. Blocco improvviso nel bel mezzo di una frase, titoli di libri letti più volte improvvisamente svaporati, oggetti dimenticati chissà dove, e quanti giri a vuoto per cercare la macchina nel parcheggio del supermercato... eppure...

Enrico:

"Eppure ricordo ancora poesie della mia infanzia, le posso recitare a memoria e tutte d'un fiato.

*Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre disopra una stella,
una grande, magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.*

Ecco, l'ho detta tutta dall'inizio alla fine!"

Marisa:

Caro Nonno Natale, però non ricordi tutto ciò che hai dimenticato. Per esempio: quel signore che ha gridato gioioso il tuo nome, ti ha chiesto notizie della famiglia, ti ha salutato con un abbraccio e ha proseguito per la sua strada, chi era? Prova a ricordarlo. Buio totale. Alcune sinapsi sono evaporate, non trasmettono più l'impulso neuronale. Certe strade si sono interrotte, alcuni ponti sono crollati e bisogna fare una lunga deviazione per ritrovare il ricordo dimenticato. La tua



memoria è come quel cane che, annusando a zigzag - muso a terra - fa una passeggiata dieci volte più lunga del suo padrone.

Il tuo generoso cuore batte come sempre ma spesso non ti è chiaro il suo suono coperto com'è dal fischio dell'acufene...

Enrico:

"Smemoratezze, acufeni, ginocchia anchilosate, dolore alla caviglia, un inizio di cataratta... ma tutto questo non è nulla rispetto alla prostata. Quella è stata una bella botta. Ingrossandosi ha compresso il canale uretrale per cui la vescica si è gonfiata come un otre... e addio minzione. Per farvela breve: visita dal chirurgo e operazione immediata. Resezione.

Sarà tutto come prima? È stato il mio primo pensiero. Entrerò nel club dei monogami forzati dalla chirurgia? A questa domanda non darò una risposta, curiosi impiccioni.

Il desiderio rimane, inalterato, prostata o non prostata".

Marisa:

E si vede. Anzi, si legge, nei bigliettini amorosi che invii a inconsapevoli donzelle. E se una giovane donna ti sorride e chinandosi leggermente mostra l'inizio dei suoi seni... tu perdi il filo del discorso, balbetti, diventi rosso... si potrebbe descrivere questo quadretto con un'immagine pittorica "still life e frutta fresca". Un frutto vizzo accanto a un frutto sodo. E così ti cacci nei guai. Come ben sai il tuo approccio alla giovane Helga del pub "Falce di luna artica" ha fatto arrabbiare il suo giovane fidanzato che ti sta cercando là fuori, nella gelida tundra, e l'accaduto ha pesato non poco sulla tua dismissione. E lasciamo perdere la reazione di tua moglie, perché, anche se mai nominata finora, tu hai ancora una moglie... tieni quindi a guinzaglio i tuoi ormoni superstiti...

Nonno Natale sorrise tra sé malinconicamente e un velo di preoccupazione (per il fidanzato geloso) increspò la sua fronte. Tra questi pensieri annegò il suo stato di veglia e si addormentò profondamente.

Dopo un tempo indefinito fu destato da un rumore di passi, di grida, di voci bambine... "Nonno, svegliati, infila il tuo costume, attacca le renne alla slitta, su, portaci i regali che ci hai promesso. Ti aspettiamo a casa!" E improvvisamente, come erano arrivati, il vento portò via i giovani passi leggeri e le squillanti risate.

Enrico:

"Bambini, nipoti, corpi in perenne sperpero di energie, mentre io devo andare al risparmio. Il tempo scorre in modo diverso per me e per loro, i miei minuti sono istanti, i loro sono dilatati e lenti... In marcia, vecchia carcassa, non perdiamoci il bello della pensione. Dov'è il sacco, dove ho messo i pacchetti? Spero di ricordarmi tutto altrimenti li sento quelli... e scusate la fretta: Buon Natale a tutti!"

Postfazione di Marisa

L'idea di questo racconto la devo a **Daniel Pennac**.

Qualche tempo fa sono incappata, casualmente, in una rappresentazione teatrale sul canale 5 Rai. Più che una rappresentazione un monologo, in francese (ma per fortuna con sottotitoli in italiano) e l'attore/autore era appunto lo scrittore Daniel Pennac che leggeva, con notevoli doti





drammaturgiche, un suo testo dal titolo: *Storia di un corpo*. Testo spassoso, ironico, drammatico, tenero, dolente... insomma una gamma di parecchi registri narrativi.

Ho acquistato il testo (in italiano ovviamente) ed è stata una lettura integrale godibilissima. *Storia di un corpo* è una narrazione diaristica della vita di un uomo attraverso i suoi sensi, la storia fisica del suo corpo dall'età di dodici anni fino alla fine della vita stessa in età avanzata.

La parte del romanzo-confessione che mi ha commosso di più (*forse per evidenti analogie cronologiche!*) è stata l'ultima, quella relativa all'inizio della vecchiaia, con i suoi frutti... agrodolci.

Così mi è venuta l'idea per il raccontino di questa sera. Mi sono chiesta: perché non immaginare un Babbo Natale che invecchia, che viene superato e sostituito da uno più giovane, togliendolo così dalla sua iconografia di vecchio perenne che sembra non subire il passare degli anni? Un *finto* vecchietto che fa cose mirabolanti, solca con le renne i gelidi cieli artici, impacchetta e distribuisce doni in tutto il mondo senza provare fatica? Immaginiamo invece un Babbo Natale più umano, con le sue *défaillance*, le sue vulnerabilità, le sue grandezze e le sue miserie... un uomo che ricorda lo stupore della crescita, ma che ora percepisce la decadenza e l'inevitabilità dei cambiamenti che non permettono più la vita di prima. E così ho un po' saccheggiato il testo di Pennac.

Ho voluto però dare una forma di ottimismo al racconto perché il trascorrere del tempo sottrae sì qualche piacere ma porta anche altri doni, inimmaginabili quando la vita non corrisponde ancora ad una cartella clinica geriatrica. Insomma, anche Babbo Natale, scopre che c'è qualcosa, se la si vuol vedere, che rende il passare degli anni più lieve e più pieno affettivamente.

Se non diventassimo vecchi ci sarebbe preclusa l'esperienza della *nonnità*.

E questo lo posso confermare personalmente visto che nel giro di venti mesi mi sono capitati ben quattro nipoti che ripagano, solo per il fatto di esserci, le fatiche e le ansie. Auguro loro i più bei natali futuri e auguro a me stessa di trascorrerne un bel po' in loro compagnia.

E ovviamente: auguri di cuore anche a voi!



LETTERA ALTRUISTA A BABBO NATALE

(di Paolo Galetto)



Caro Babbo Natale, saranno 35 anni buoni che non ci sentiamo, scusa se non ti ho più scritto ma sai com'è... avevo smesso di credere che esistessi e mi sembrava tempo perso.

Ultimamente però, complici i numerosi avvistamenti avvenuti nei vari centri commerciali, ho pensato che forse mi sbagliavo!

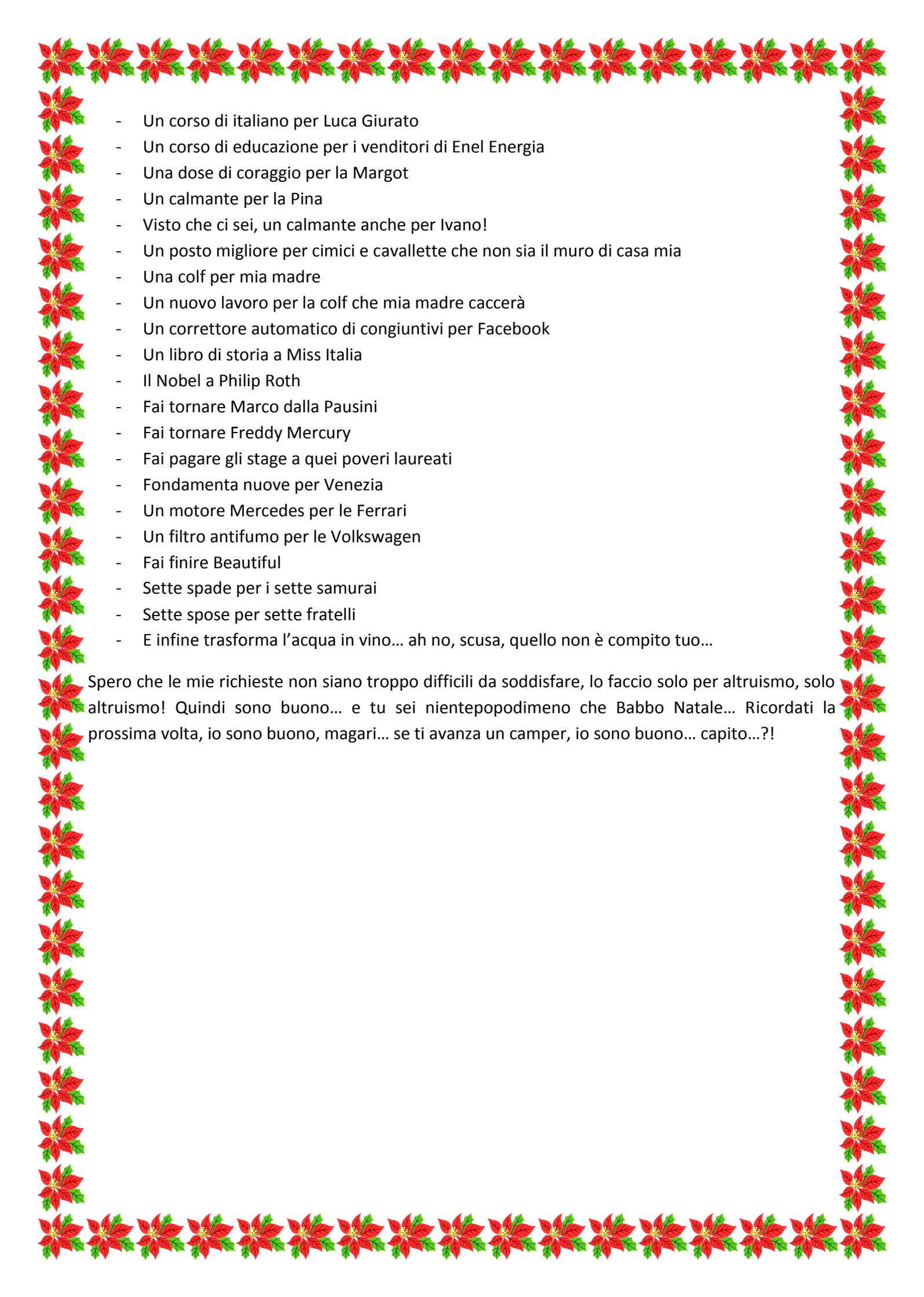
Effettivamente guardando indietro un po' di cose, da te, le avrei volute. Invece per ottenerle mi è toccato lavorare! Sono ormai tanti anni che lavoro per potermi permettere tutto quello che avrei potuto semplicemente farmi portare da te, quindi adesso proprio non saprei cosa chiederti.

Ho una bella casa, una moglie meravigliosa, due cani, un lavoro stabile e una vita quantomeno dignitosa.

Così ho deciso di aiutare le persone meno fortunate che magari stanno facendo lo stesso errore che ho fatto io e non ti scrivono più, e magari non hanno neanche un lavoro per sostituirti!

Di seguito troverai l'elenco delle mie richieste per i poveri disgraziati:

- Una Honda con le rotelle per Marc Marquez, così non cade più quando sbatte addosso a Valentino
- Un nuovo lavoro a Gigi D'Alessio, così la smette di fare dischi
- Un nuovo lavoro ai titolisti di film italiani
- Un chirurgo plastico nuovo (e più bravo) per Simona Ventura
- Un editor senza pietà per Fabio Volo
- Lionel Messi alla la Juve
- Un corso di inglese per Renzi

- 
- Un corso di italiano per Luca Giurato
 - Un corso di educazione per i venditori di Enel Energia
 - Una dose di coraggio per la Margot
 - Un calmante per la Pina
 - Visto che ci sei, un calmante anche per Ivano!
 - Un posto migliore per cimici e cavallette che non sia il muro di casa mia
 - Una colf per mia madre
 - Un nuovo lavoro per la colf che mia madre caccerà
 - Un correttore automatico di congiuntivi per Facebook
 - Un libro di storia a Miss Italia
 - Il Nobel a Philip Roth
 - Fai tornare Marco dalla Pausini
 - Fai tornare Freddy Mercury
 - Fai pagare gli stage a quei poveri laureati
 - Fondamenta nuove per Venezia
 - Un motore Mercedes per le Ferrari
 - Un filtro antifumo per le Volkswagen
 - Fai finire Beautiful
 - Sette spade per i sette samurai
 - Sette spose per sette fratelli
 - E infine trasforma l'acqua in vino... ah no, scusa, quello non è compito tuo...

Spero che le mie richieste non siano troppo difficili da soddisfare, lo faccio solo per altruismo, solo altruismo! Quindi sono buono... e tu sei nientepopodimeno che Babbo Natale... Ricordati la prossima volta, io sono buono, magari... se ti avanza un camper, io sono buono... capito...?!



LE POESIE

dalle voci di Antonella, Carla e Sara

L'abete di Natale

(di Gianni Rodari)



Chi abita sull'abete
tra i doni e le comete?
C'è un Babbo Natale
alto quanto un ditale.
Ci sono i sette nani,
gli indiani, i marziani.
Ci ha fatto il suo nido
perfino Mignolino.
C'è posto per tutti,
per tutti c'è un lumino
e tanta pace per chi la vuole
per chi sa che la pace
scalda anche più del sole.

Siamo di passaggio

(poesia sioux di Elli Micler)



Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno,
ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo, per il tuo fare e per il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
Ti auguro tempo, non per affrettarti e correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo, non solo per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti
e non solo tempo per guardarlo sull'orologio.
Ti auguro tempo per toccare le stelle
E tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso,
per vivere ogni giorno, ogni tua ora come un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo,
tempo per la vita.

Un posto in mezzo a tutti

(di Rabindranath Tagore)



Guardo la folla dei fratelli e chiedo
un posto in mezzo a tutti,
dove non c'è poltrona da pagare
né segno alcuno di separazione,
dove né onore c'è, né disonore :
un posto in mezzo a tutti.

Dove non sono maschere né veli
e ognuno vede il volto del fratello
nella sua verità:
dove il « mio » non esiste
né regna l'egoismo ;
dove altissimo il dono del Signore
ricolmerà ogni cuore.

Guardo la folla dei fratelli e chiedo
un posto in mezzo a tutti.

